

PSICOLOGIA / 1

Tutti i termini della mente

Ispirandosi all'opera capitale di James Mark Baldwin, il «Dizionario» di Luciano Mecacci offre un affresco di una disciplina in forte transizione, prossima a essere fagocitata dalle neuroscienze

di **Gilberto Corbellini**

Gli studenti che, a decine di migliaia, deambolano un po' disorientati nei dipartimenti di Psicologia delle università italiane, trarrebbero giovamento da qualche escursione terminologico-tematica attraverso il dizionario di Luciano Mecacci. Senza dire dell'utilità che potrebbe avere la sua consultazione per i sempre più numerosi consumatori della letteratura psicologica, inclusi non pochi filosofi e psicologi che attraverso le pagine culturali e i commenti di cronaca, alimentano la disinformazione su una materia già incerta di suo. Perché i circa 18mila lemmi, le 65 tavole di illusioni ottiche e i glossari in inglese, francese, tedesco, russo e spagnolo (per non parlare dell'elenco dei termini che denotano le fobie per i più disparati "oggetti") compongono un affresco unico, nonché culturalmente e criticamente stimolante, dello stato di una disciplina che nei prossimi decenni perderà di influenza, e verrà progressivamente fagocitata dalle neuroscienze.

Nella «Presentazione», Mecacci fa una dichiarazione impegnativa, scrivendo di essersi ispirato al *Dictionary of Philosophy and Psychology* pubblicato, in tre monumentali volumi, da James Mark Baldwin tra il 1901 e il 1905. A parere di chi scrive, quell'opera è una pietra miliare nella storia del pensiero occidentale, e Baldwin il più geniale filosofo della psicologia e della biologia di tutti i tempi. Chissà quanti psicologi e filosofi della mente, che oggi discutono di cognizione e altro, avranno letto Baldwin? Di certo, alcune delle cose più sensate e importanti rimandano, direttamente o indirettamente, a sue pubblicazioni.

Mecacci, però, Baldwin lo conosce molto bene. Non solo perché è prima di tutto uno storico della psicologia e ha scritto i migliori studi pubblicati in Italia sull'evoluzione della psicologia. Ma anche per il fatto che Baldwin, oltre ad aver aperto prospettive teoriche formidabili nel campo della biologia del comportamento, nel 1897 scrisse un libro diciamo... avveniristi-

co, intitolato *Social and Ethical Interpretations in Mental Development. A Study in Social Psychology*, che psicoanalisti (a parte Freud) e comportamentisti (lasciamo stare i filosofi!) non potevano capire, ma il cui valore programmatico fu ben compreso dagli psicologi sovietici Lev Vygotsky, Alexander Luria e Aleksey Leontyev. Ora, Mecacci, dopo aver studiato filosofia alla Sapienza di Roma con Vittorio Somenzi, ha frequentato a Mosca proprio quella scuola, caratterizzata da un approccio che teneva insieme lo studio delle dinamiche fisiologiche adattative che supportano i comportamenti umani e la prospettiva culturale, cioè i contesti sociali all'interno dei quali le potenzialità comportamentali individuali si manifestano. Una scuola di psicologia, quella sovietica, che dall'immediato Secondo dopoguerra e fino agli anni Settanta, non aveva nulla da invidiare all'Occidente sul piano della qualità scientifica. Potendo contare su modelli fisiologici del comportamento euristicamente più ricchi di quelli che circolavano allora in Occidente, scaturiti dalla scuola di Pavlov attraverso le ricerche di Petr Anochin e Eugene Sokolov, nonché di Nicolaj Bernstein.

Tornando al paragone tra il dizionario di Mecacci e quello di Baldwin, quest'ultimo dedicò larga parte dell'opera a una reimpostazione antimetafisica della filosofia e a valorizzare il ruolo della ricerca empirica nel gettare un ponte tra filosofia e psicologia. E viene un po' di tristezza quando si pensa che già oltre un secolo fa c'erano filosofi che lavoravano in dialogo costruttivo con le scienze empiriche, e contribuivano a far avanzare lo studio scientifico del comportamento. Mentre oggi la maggior parte dei filosofi si preoccupa, soprattutto in Italia, di prender le distanze dalla scienza. Inoltre, Baldwin poté avvalersi della collaborazione, tra altri, di autori che si chiamavano John Dewey, William James, Yves Delage, Pierre Janet, Henry Sidgwick, George Moore, Enrico Morselli e Charles S. Pierce.

Mecacci ha scritto tutti i lemmi e le corrispondenze linguistiche. Nondimeno ha fatto un dizionario che inquadra i concetti, le teorie, i metodi e i problemi principa-

li della psicologia in una prospettiva storico-culturale, rintracciando con precisione le radici filosofiche dei termini classici ("attenzione", "coscienza", "intelligenza", "memoria", "mente", "persona", "sé", eccetera). Inoltre, mappa in modo esaustivo il linguaggio di una disciplina largamente frammentata in correnti che spesso non hanno quasi più una semantica comune, e alcune delle quali sopravvivono solo per ragioni di convenienza accademica, o perché il mondo è fatto in larga parte di creduloni e furbastri. Infine, apre al futuro, cioè alle neuroscienze, definendo e caratterizzando anche epistemologicamente concetti e teorie che inquadrano a livello neurobiologico la fisiologia normale o patologica delle capacità cognitive e del comportamento. In questo senso il dizionario è anche un'utile fotografia dello stato della psicologia, generale e clinica, mentre questa si appresta a evolvere verso qualcosa di diverso, sotto la pressione selettiva degli esperimenti neuroscientifici. Il richiamo a Baldwin non è, quindi, fuori luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Mecacci, Dizionario delle scienze psicologiche, Zanichelli, Bologna, pagg. 1.456, € 48,00

18mila lemmi, 65 tavole, glossari in cinque lingue: una mappa monumentale, improntata alla stessa cultura empirica del grande filosofo americano

